

HISTORICAL PRISONS

Studi e proposte per il riuso del patrimonio carcerario dismesso della Sardegna



a cura di Giovanni Battista Cocco
e Caterina Giannattasio

ArchistoR EXTRA

Disuse and New Uses. Former Historical Prisons in the 21st Century

Valentina Pintus (Università degli Studi di Cagliari)

The aim of this paper is to investigate which can be the future of the historic decommissioned prisons and, on this basis, to support the decision-making process for the restoration and reuse of other former prisons still awaiting a project.

The strong identity connotation of these factories, their psychological and social impact, as well as their economic potential, are in fact only some of the issues to be taken into account when choosing a new function for them.

In this sense, the study of national and international case studies, developed in the light of the most recent theoretical developments on the subject of reuse, has made it possible to identify the design trends implemented since the second half of the twentieth century and to evaluate the results of these choices in terms of the enhancement factory, both in terms of the conservation and protection of tangible and intangible values and in terms of sustainability.

HISTORICAL PRISONS

Studies and Proposals for the Reuse of Disposal Prison Heritage in Sardinia

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 11 (2023)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 17/2022

ISBN 978-88-85479-18-0

DOI: 10.14633/AHR371



Dismissioni e nuovi usi. Le ex-carceri storiche nel XXI secolo

Valentina Pintus

Nell'ambito delle attività dell'*European Commission*, com'è noto, è stata recentemente promossa la *New European Bauhaus*, un'interessante iniziativa che tra le proprie finalità prevede di orientare il dibattito pubblico verso temi che riguardano lo spazio abitato e il rapporto tra uomo e ambiente (antropico e naturale), includendo nella "rivoluzione verde" anche il patrimonio costruito storico¹. Essa si configura, infatti, come incontro transdisciplinare volto a progettare nuovi modi di vivere, nei quali l'arte, la cultura e l'inclusione sociale, supportati dalle tecnologie, rappresentano elementi strategici fondanti. In particolare, nella riflessione sul ciclo di vita degli ecosistemi industriali propone un sistema a "maggiore circolarità" – in alternativa a quello basato sullo sfruttamento di nuove risorse, ormai non più sostenibile –, nel quale il riuso di edifici o di infrastrutture obsoleti, attraverso pratiche di rigenerazione e trasformazione, va preferito rispetto alla costruzione di nuovi edifici². La

1. Come il nome stesso suggerisce, la *New European Bauhaus* trae ispirazione dal movimento Bauhaus di inizio Novecento e fa riferimento in particolare al fatto che quest'ultimo, combinando arte e praticità, abbia contribuito alla transizione sociale e economica verso la nascente società industriale del XX secolo. L'approccio transdisciplinare del Bauhaus storico è il modello ideale con cui affrontare anche le sfide della contemporaneità.

2. Il nuovo Bauhaus esprime l'ambizione dell'Unione Europea di creare «luoghi, prodotti e stili di vita belli, sostenibili e inclusivi», accelerando così la transizione verde nei vari settori dell'economia (edilizia, arredamento e moda), nelle società e in altri settori della vita quotidiana. Rappresenta, dunque, un «progetto di speranza e prospettive, che apporta una dimensione culturale e creativa al *Green Deal* europeo per promuovere l'innovazione, la tecnologia e l'economia

questione del riuso del patrimonio costruito storico, dunque, sembra destinata a ricoprire un ruolo sempre più centrale: in tal senso, una nuova occasione di riflessione è rappresentata dal recente processo di dismissione che sta riguardando numerose architetture costruite a partire dall'Ottocento, quali carceri, ospedali, manicomi, scuole, caserme, etc., un tempo collocate in luoghi isolati, ma attualmente inglobate nei tessuti urbani storici. Queste architetture, nonostante abbiano perso la loro funzione originaria, sono ancora portatrici degli originari valori culturali, storici, spaziali, nonché detentrici di nuove potenzialità economiche, urbane e sociali. La loro forte connotazione identitaria, seppure declinata in forme e dimensioni eterogenee, fa sì che nella scelta di nuove funzioni a cui destinarle, oltre alle problematiche comuni agli interventi di riuso, debbano considerarsi anche il complesso portato psicologico e/o sociale e il notevole potenziale economico che, per la posizione centrale e l'estensione delle aree occupate, le rende ancora più vulnerabili alle attenzioni degli interessi speculativi.

La complessità del processo di dismissione che sta riguardando, nello specifico, il sistema detentivo storico, avviatosi già dopo la seconda metà del Novecento, ma in continua evoluzione, può essere sintetizzata e analizzata a partire dalla disamina dei numerosi casi studio nazionali e internazionali a disposizione³. Tale ricognizione, preceduta da un breve *excursus* sugli sviluppi teorici del riuso, consente di individuare le tendenze progettuali messe in atto nel corso del tempo e di valutare quali siano stati gli esiti di tali scelte in riferimento alla valorizzazione della fabbrica, sia in termini di conservazione e tutela dei valori materiali e immateriali, sia di sostenibilità.

Sul riuso. Sviluppi teorici e teorie contemporanee

L'uso è da sempre un tema cruciale in Architettura poiché, di fatto, essa trova la sua ragione costruttiva e conservativa nella funzione. Ciò vale anche per il riuso, che rappresenta una pratica costante evolutasi nel corso del tempo con metodi e strumenti propri, ma con un maggior grado di

sostenibili». Creando i «presupposti per studiare e sperimentare le politiche, i finanziamenti e altri strumenti volti alla progettazione e alla realizzazione di una vita quotidiana migliore per tutte le generazioni» intende promuovere lo sviluppo di «soluzioni creative che meglio rispondono alle esigenze delle persone» a partire dai tre valori fondamentali del Bauhaus: sostenibilità, estetica, inclusione (*Commission Communication on the New European Bauhaus*); https://new-european-bauhaus.europa.eu/about/delivery_en#official-documents (ultimo accesso 29 novembre 2022).

3. Un contributo in tal senso, con un breve ma significativo affondo sulla necessità di un approccio interdisciplinare al tema, si trova in PESENTI 2020.

consapevolezza solo a partire dal XIX secolo, quando alcuni pensatori iniziano a interrogarsi sulle sue potenzialità in termini conservativi⁴. Le enunciazioni di Eugène Emmanuel Viollet-le-Duc, John Ruskin⁵, Gustavo Giovannoni⁶ e Alois Riegl⁷, per citare solo i più noti, rappresentano momenti dirimenti per il progredire della questione, influenzando profondamente la cultura europea del restauro. I loro assunti trovano, infatti, un importante riverbero per tutto il Novecento, ispirando la formulazione di nuove teorie, ma anche la redazione di norme, dichiarazioni, carte e istruzioni⁸.

Uno dei primi documenti che pone la questione dell'uso è la traduzione italiana della Carta di Atene, del 1932, in cui si afferma che, destinando l'edificio a una funzione non troppo dissimile da quella precedente, sia possibile ridurre le modifiche da apportare⁹. Oltre trent'anni dopo, nel 1964, alla luce della ridefinizione della nozione di monumento in termini sia artistici che sociali, la portata innovatrice della Carta di Venezia si sostanzia anche nel riferimento al potenziale conservativo del riuso, inteso come "mezzo" e non come "fine" del restauro. In tale ottica, ampliando i limiti posti dal precedente documento, sono considerate opportune anche destinazioni d'uso diverse da quella originaria, purché il loro accoglimento non implichi

4. Sui termini uso e riuso vedi Sulfaro 2018, pp. 17-53.

5. Si ricorda che Viollet-le-Duc sostiene che il modo migliore per conservare un edificio sia quello di destinarlo a una nuova funzione, adattandolo alle necessità derivanti da quell'uso e limitando le modifiche future; vedi Viollet le Duc 1866. Tale affermazione trova l'opposizione altrettanto convinta di Ruskin, per il quale, invece, l'unica via praticabile per garantire la conservazione delle architetture storiche si basa sull'esecuzione continua di manutenzioni e cure; vedi Ruskin [1849] 2016.

6. La distinzione tra "monumenti vivi" e "monumenti morti" delineata da Giovanni si fonda sulla convinzione che per i secondi sia lecito «di non mutarne il tipo e di non ravvivarli, per così dire, facendoli ritornare edifici completi ed utilizzabili»; Giovannoni 1913, pp. 12-15; d'altra parte però egli si interroga sull'opportunità di mantenere anche i primi liberi da qualunque uso: «è opportuno che i monumenti viventi siano utilizzati o no? È desiderabile, per la conservazione del loro carattere e della loro integrità che essi siano posti fuori uso, quali oggetti di museo, che cioè da loro si allontanino i servizi da cui sono occupati; ovvero che viceversa i monumenti fuori uso, quando è possibile, trovino una utile destinazione?»; *ibidem*.

7. Riegl assume una posizione ancora diversa rispetto a Viollet-le-Duc e a Ruskin: infatti, egli attribuisce l'origine del conflitto tra i loro pensieri all'attribuzione di tipi di valori differenti ai monumenti. Com'è noto, ai più tradizionali valori "commemorativi" aggiunge i valori "contemporanei", riconoscendo al "valore d'uso" un importante ruolo nelle più moderne concezioni di restauro. «La maggior parte dei monumenti possiede la capacità di soddisfare anche quei bisogni sensibili o spirituali per il cui appagamento sarebbero altrettanto adatte (e forse più adatte) creazioni moderne [...] il valore contemporaneo affonda le sue radici nel soddisfacimento di bisogni naturali o intellettuali; nel primo caso parliamo di valori d'uso pratico o più concisamente di valore d'uso»; Riegl [1903] 2017, pp. 49-53.

8. Una sintetica ma efficace analisi dello sviluppo teorico sul riuso in relazione al restauro è proposto in Plevoets, Van Cleempoel 2011; vedi anche Sulfaro 2018.

9. «Nei monumenti che possono dirsi viventi siano messe solo quelle utilizzazioni non troppo lontane dalle destinazioni primitive, tali da non recare negli adattamenti necessari alterazioni essenziali all'edificio» (Carta del Restauro 1934, articolo 4).

consistenti alterazioni nella natura stessa dell'edificio¹⁰. Considerazioni, queste, confermate nella successiva Carta del restauro M.P.I. del 1972, nella quale si aggiunge la connotazione tipologica tra le componenti di cui tener conto per la scelta del nuovo uso¹¹. Nella Carta europea del patrimonio architettonico del 1975 sono diversi gli aspetti innovatori, riferiti direttamente alla questione del riuso: tra questi vi è la definizione di "conservazione integrata"¹², nella quale la rifunzionalizzazione è azione fondante e da essa dipende la valorizzazione, anche in termini economici, delle architetture monumentali¹³. La Dichiarazione di Rostock-Dresda, del 1984, riprendendo i concetti enunciati dalla Carta di Venezia, sottolinea il ruolo sociale del patrimonio architettonico storico, il cui riuso deve essere indirizzato al soddisfacimento delle esigenze della vita contemporanea¹⁴. Concetto, questo, ribadito nella Convenzione redatta l'anno successivo a Granada, dove si sollecita l'adattamento degli antichi edifici, nel rispetto dei loro caratteri architettonici e storici, a nuove utilizzazioni che provvedano alle necessità del mondo attuale¹⁵. La Carta di Nara del 1994 e la Carta di Cracovia del 2000, seppure orientate a riflettere sul rapporto tra autenticità e identità culturale – intesa come pluralità e diversità da proteggere –, non mancano di riferirsi alla questione del riuso, asserendo che la scelta di una nuova funzione compatibile con gli spazi architettonici e appropriata ai significati e ai valori propri di monumenti e edifici storici, rappresenti, in molti casi, un presupposto imprescindibile nel progetto di restauro¹⁶.

10. «La conservazione dei monumenti è sempre favorita dalla loro utilizzazione in funzione utile alla società: una tale destinazione è augurabile ma non deve alterare la distribuzione e l'aspetto dell'edificio. Gli adattamenti pretesi dall'evoluzione degli usi e dei costumi devono dunque essere contenuti entro questi limiti» (Carta di Venezia 1964, Definizioni, voce: Conservazione, art. 5).

11. «Sempre allo scopo di assicurare la sopravvivenza dei monumenti, va inoltre attentamente vagliata la possibilità di nuove utilizzazioni degli antichi edifici monumentali, quando queste non risultino incompatibili con gli interessi storico-artistici. I lavori di adattamento dovranno essere limitati al minimo, conservando scrupolosamente le forme esterne ed evitando sensibili alterazioni all'individualità tipologica, all'organismo costruttivo ed alla sequenza dei percorsi interni» (Carta del restauro M.P.I. 1972, all. A).

12. «La conservazione integrata è il risultato dell'azione congiunta delle tecniche del restauro e della ricerca delle funzioni appropriate» (Carta europea del patrimonio architettonico, 1975, art. 7).

13. «Il patrimonio architettonico è un capitale spirituale, culturale, economico e sociale di insostituibile valore [...] lontano dall'essere un lusso per la collettività, l'utilizzazione di questo patrimonio è una risorsa economica» (*ivi*, art. 3).

14. «To play their social role to the fullest, monuments and sites must have an appropriate use according to the Venice Charter to meet the needs of contemporary life» (Dichiarazione di Rostock-Dresda 1984, B: "Cultural Heritage and modern life").

15. «Ciascuna Parte si impegna a favorire, rispettando il carattere architettonico e storico del patrimonio: alla utilizzazione dei beni protetti tenendo conto delle necessità della vita contemporanea; all'adattamento, quando se ne presenta l'occasione di edifici antichi a nuove utilizzazioni» (Convenzione di Granada, 1985, art. 11).

16. «L'obiettivo della conservazione dei monumenti e degli edifici storici, in un contesto urbano o rurale, è il mantenimento della loro autenticità ed integrità anche nei loro spazi interni, negli arredamenti o nelle decorazioni, nelle

A livello nazionale, il Codice dei beni culturali e del paesaggio del 2004 si esprime sul tema in termini di fruizione pubblica, definita quale prioritaria vocazione del patrimonio culturale¹⁷, e per il conseguimento della quale devono potersi attuare azioni di manutenzione¹⁸, tutela¹⁹ e valorizzazione²⁰.

A seguito della diffusione globale del concetto di “sviluppo sostenibile”²¹, il Consiglio d’Europa esprime il proprio intento a aderire ai principi fondanti di tale visione anche in riferimento al patrimonio culturale, emanando la Convenzione di Faro del 2005²². Essa, tra le numerose questioni affrontate, riconosce il ruolo centrale del patrimonio culturale nei processi di sviluppo sostenibile; afferma la necessità di individuare usi compatibili per le architetture storiche e, a tal fine, promuove la progettazione di integrazioni contemporanee di qualità che, assicurandone l’integrità, ne salvaguardino i valori intrinseci; infine, incoraggia politiche economiche che, avendo come obiettivo la gestione virtuosa del patrimonio culturale, tengano conto di caratteri e interessi specifici, oltre che dell’istanza della conservazione²³.

finiture ed in ogni connotazione architettonica e documentale. Tale conservazione richiede un appropriato “progetto di restauro” che definisca i metodi e gli obiettivi; in molti casi, questo presuppone un uso appropriato compatibile con gli spazi ed i significati architettonici esistenti. Gli interventi sugli edifici devono prestare particolare attenzione a tutti i periodi del passato testimoniati in essi» (Carta di Cracovia, 2000, *Differenti tipi di patrimonio costruito*, art. 6).

17. «I beni del patrimonio culturale di appartenenza pubblica sono destinati alla fruizione della collettività, compatibilmente con le esigenze di uso istituzionale e sempre che non vi ostino ragioni di tutela» (Codice dei beni culturali e del paesaggio, 2004, art. 2, comma 4).

18. «Per manutenzione si intende il complesso delle attività e degli interventi destinati al controllo delle condizioni del bene culturale e al mantenimento dell’integrità, dell’efficienza funzionale e dell’identità del bene e delle sue parti» (*ivi*, art. 29, comma 3).

19. «La tutela consiste nell’esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette, sulla base di un’adeguata attività conoscitiva, a individuare i beni costituenti il patrimonio culturale ed a garantirne la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione» (*ivi*, art. 3, comma 1).

20. «La valorizzazione consiste nell’esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso. Essa comprende anche la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale» (*ivi*, art. 6, comma 1).

21. Nel 1987, Gro Harlem Brundtland, presidente della *World Commission on Environment and Development* (WCED), presenta il rapporto “*Our common future*”, nel quale si relazionano criticità e problematiche dell’ambiente a livello globale con l’estrema povertà del sud e con i modelli di produzione e di consumo del nord. Il rapporto propone quindi l’attuazione di una nuova strategia che tenesse in considerazione sia le esigenze dello sviluppo, sia quelle dell’ambiente. Il *sustainable development* (sviluppo sostenibile) «è quello sviluppo che consente alla generazione presente di soddisfare i propri bisogni senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri». Nel 1989, l’Assemblea generale dell’ONU, dopo aver discusso il rapporto, ha deciso di organizzare una Conferenza delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo; <https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/5987our-common-future.pdf> (ultimo accesso 15 giugno 2022).

22. <https://www.coe.int/en/web/conventions/full-list/-/conventions/rms/0900001680083746> (ultimo accesso 15 giugno 2022).

23. «To sustain the cultural heritage, the Parties undertake to: a) promote respect for the integrity of the cultural heritage

Il riuso, quindi, diventa cruciale anche in termini di sviluppo sostenibile, consolidandosi verso un modello di trasformazione delle preesistenze, codificato con la locuzione “*adaptive reuse*”²⁴. Tale orientamento trova ampia diffusione, già a partire dagli anni Settanta, sia in ambito teorico che progettuale, e è adottato soprattutto nella riconversione di grandi impianti industriali dismessi, di caserme e edifici di culto²⁵, i quali sono considerati come grandi spazi vuoti – e quindi “contenitori” disponibili per nuove funzioni –, manifestando un pragmatismo che non tiene conto degli altri valori in gioco²⁶.

L’*adaptive reuse* e gli effetti derivanti dalla sua applicazione diventano, nel 2017, il tema centrale della V edizione dell’Workshop internazionale organizzato dal *Conservation Network dell’European Association for Architectural Education* (EAAE)²⁷. I saggi raccolti nel volume mettono a confronto i paradigmi della conservazione e quelli del riuso adattativo attraverso l’analisi di casi studio, esplorandone le implicazioni filosofiche e pratiche. Si evince, in generale, la convinzione che il *sensitive heritage*²⁸ abbia un’innata capacità di resistere al trascorrere del tempo e agli adattamenti intercorsi²⁹. I contributi proposti in tale occasione si fondano su approcci diversi, talvolta spingendosi ai confini dell’ortodossia, ma più spesso mantenendo al centro della riflessione la priorità della conservazione dei valori (tangibili e intangibili) e del *genius loci* rispetto al desiderio di dare risposta alle esigenze della contemporaneità, facendo altresì

by ensuring that decisions about change include an understanding of the cultural values involved; b) define and promote principles for sustainable management, and to encourage maintenance; c) ensure that all general technical regulations take account of the specific conservation requirements of cultural heritage; d) promote the use of materials, techniques and skills based on tradition, and explore their potential for contemporary applications; e) promote high-quality work through systems of professional qualifications and accreditation for individuals, businesses and institutions» (Convenzione di Faro 2005, article 9. *Sustainable use of the cultural heritage*).

24. L’*adaptive reuse* si esprime con un radicale cambiamento della destinazione d’uso, in funzione del quale si eseguono alterazioni fisiche, modificando i percorsi o il rapporto tra gli spazi, o, ancora, ampliamenti, aggiunte e demolizioni. La definizione è ripresa da BROOKER, STONE 2004: «the process of wholeheartedly altering a building by which the function is the most obvious change, but other alterations may be made to the building itself, such as the circulation route, the orientation, the relationship between spaces; additions may be built and other areas may be demolished» (PLEVOETS, PRINA 2017, p. 1).

25. PLEVOETS, VAN CLEEMPOEL 2011, nota 5, p. 161.

26. VARAGNOLI 2020, p. 105.

27. Vedi FIORANI, KEALY, MUSSO 2017.

28. Al *sensitive heritage* appartengono architetture connotate da significati simbolici e spirituali, ovvero da luoghi che hanno la potenziale capacità di turbare o angosciare le persone che li visitano. Esso presenta un’eterogeneità tipologica notevole, classificabile, per esigenze di sintesi e di semplificazione, in relazione ai valori di cui sono portatori, sociali, spirituali, politici; PLEVOETS, PRINA 2017, p. 1.

29. KEALY 2017, p. 359.

emergere le criticità di tale approccio adattativo³⁰. Si evidenzia, dunque, la necessità di delineare nuove prospettive per allontanare il rischio, soprattutto nel caso del patrimonio in oggetto, che le architetture siano trasformate in “scenografia teatrale”, mortificandone il portato valoriale e lo “spirito dei luoghi”³¹: esse, seppure in abbandono, non sono vuote, né aspettano di ricevere un nuovo significato attraverso il riuso, ma piuttosto devono essere arricchite mediante “infusione di nuove metafore”³².

L'anno successivo, nell'ambito dell'iniziativa *Heritage in Transition. Re-imagining industrial, religious and military spaces for the regeneration of urban and rural areas*, è redatta la Dichiarazione di Leeuwarden (Capitale Europea della Cultura del 2018)³³. In tale occasione la discussione si focalizza sulle strategie di riutilizzo, con particolare attenzione per i casi di *adaptive reuse*. Il presupposto è che il patrimonio costruito sia un elemento antropizzato “vivo”, e in quanto tale, ogni qualvolta cambino le esigenze sociali, culturali, ambientali e economiche, esso possa essere oggetto di nuove rielaborazioni e “rimodellazioni”. Al progetto di riuso è riconosciuta la capacità potenziale di esprimere il dialogo tra patrimonio storico e architettura contemporanea e quindi tra passato, presente e futuro³⁴. Il documento finale, da un lato sottolinea i numerosi benefici derivanti dal riuso del patrimonio costruito, a partire dal riconoscimento di un suo maggiore valore sociale, ambientale e economico, nonché dell'arricchimento del significato culturale; dall'altro, però, rileva la difficoltà di conseguire un risultato di qualità in grado di mantenersi nel lungo termine.

Recentemente, a proposito del riuso, la disciplina del Restauro sta mostrando un crescente interesse verso un nuovo modello basato sul concetto di “coevoluzione”³⁵, che modifica il controverso

30. Vedi PLEVOETS, PRINA 2017.

31. Lo spirito del luogo e l'atmosfera, afferendo alla sfera percettiva, sfuggono alle analisi oggettive e quantitative, e, di conseguenza, la cultura attuale, ormai da decenni, ha deciso di eliminarle dai processi di lettura e comprensione dell'architettura; NAPOLEONE 2017, p. 228.

32. KEALY 2017, p. 361.

33. Il testo completo è consultabile nel sito de “Architects’ council of Europe”; https://www.ace-cae.eu/fileadmin/New_Upload/_15_EU_Project/Creative_Europe/Conference_Built_Heritage/LEEWARDEN_STATEMENT_FINAL_EN-NEW.pdf (ultimo accesso 15 febbraio 2021).

34. VARAGNOLI 2020, p. 105.

35. «Evoluzione interdipendente di caratteri a determinazione genetica in due o più specie che mostrano un'interazione ecologica evidente; è spesso rappresentata da una serie di risposte evolutive reciproche in ognuna delle specie (due o più) che partecipano all'interazione, attivate dal cambiamento evolutivo di una di esse»; <https://www.treccani.it/enciclopedia/coevoluzione/> (ultimo accesso 15 giugno 2021). Tale modello è stato mutuato dalla biologia, ma è già utilizzato anche in altri settori disciplinari per comprendere le dinamiche dei processi di cambiamento; vedi NORGAARD 1984).

paradigma dell'*adaptive reuse*³⁶ introducendo la bidirezionalità nel processo di adattamento. In sintesi, la dinamica adattativa³⁷ prevede un processo di cambiamento dell'architettura volto a soddisfare le esigenze legate al nuovo uso (architettura→nuovo uso); quella coevolutiva, invece, si sviluppa attraverso una serie di interazioni reciproche e quindi bidirezionali (architettura→nuovo uso e nuovo uso→architettura) che determinano, tanto nell'architettura, quanto nel nuovo uso, altrettante modificazioni, a loro volta intercorrelate, fino al conseguimento di un nuovo equilibrio che contemperi efficacemente le istanze del riuso e quelle della conservazione (fig. 1)³⁸. Il carattere di bidirezionalità che caratterizza la teoria della coevoluzione può essere estremizzato, arrivando all'inversione totale del paradigma stesso: non si modifica l'architettura, ma si agisce prevedendo l'adattamento delle modalità di fruizione agli spazi messi a disposizione dal manufatto storico³⁹.

Il riuso delle carceri dismesse. Orientamenti attuali e casi studio

Nel riuso significati e valori del patrimonio si modificano sovrapponendosi ai precedenti – talvolta fino a oscurarli – e si volgono verso fruitori anche molto lontani – cronologicamente, culturalmente, socialmente, ecc. – da quelli originari. Perché ciò avvenga con esiti positivi, devono innestarsi nuove connessioni tra l'architettura storica e la contemporaneità, costruendo rapporti empatici anche quando l'eredità valoriale della preesistenza su cui si sta operando rimanda a un portato difficile.

36. Il processo di *adaptive reuse* si sviluppa a partire dalle sperimentazioni americane realizzate, negli anni Settanta del Novecento, nell'ambito dell'*interior design*. Sebbene alcuni aspetti di tale prassi siano comuni alla cultura del restauro e della conservazione (ad esempio, l'attenzione per il mantenimento dei valori immateriali/intangibili degli edifici), emergono sostanziali divergenze nell'avvallare trasformazioni e alterazioni del patrimonio costruito per adattarlo a nuovi usi; vedi PUGLIANO 2017, p. 619 e SULFARO 2017.

37. In biologia con il termine "adattamento" si intende «la correlazione fra le strutture e le funzioni degli organismi e le condizioni dell'ambiente in cui essi vivono e anche l'atto o il processo di adattarsi, cioè di raggiungere la correlazione suddetta»; <https://www.treccani.it/enciclopedia/adattamento> (ultimo accesso 15 giugno 2021).

38. Tale approccio si basa sulla definizione proposta da Stefano Della Torre (DELLA TORRE 2020, p. 115), il quale considera la «Conservazione come tutela delle potenzialità co-evolutive. Conservare quindi non solo per il presente, ma perché il futuro possa risentire di presenze più ricche e varie, che non solo evolveranno adattandosi al mutare del contesto, ma condizioneranno l'evoluzione del contesto stesso (da qui la metafora della coevoluzione)». Sullo stesso tema vedi anche DELLA TORRE 1999; DELLA TORRE 2010; DELLA TORRE 201.

39. Tale riflessione è stata proposta da Annunziata Maria Oteri in occasione del suo intervento alla IV giornata del ciclo di conferenze *InFort, incontri sull'architettura fortificata e il progetto contemporaneo* incentrata sul tema "Uso e fruizione" (conferenza telematica tenutasi il 4 dicembre 2020 e organizzata da chi scrive, insieme a C. Giannattasio, C. Mariotti e A. Ugolini).



Figura 1. L'approccio adattativo e coevolutivo, schema di confronto (elaborazione V. Pintus 2022).

La crisi dei valori che pervade la società attuale e le crescenti difficoltà nell'affrontare le realtà complesse che da essa derivano, però, concorrono a delineare un futuro di maggiore incertezza per il patrimonio culturale, per il quale si riscontrano interventi eterogenei e contraddittori⁴⁰. Da un lato, si rilevano azioni fondate sul rispetto dell'architettura, della sua storia e dello spirito del luogo; dall'altro, invece, si assiste a una deriva del progetto, a causa di soluzioni volte alla spettacolarizzazione della natura identitaria originaria, perpetrata anche con estese trasformazioni e demolizioni⁴¹.

Nel caso dell'architettura detentiva, che, com'è noto, trascina con sé un notevole carico emotivo, sociale, politico e storico, il processo di risignificazione non può non avviarsi – come, d'altra parte, per tutto il patrimonio architettonico – con la comprensione della sua vera natura identitaria, nel tentativo di allontanare quell'immagine controversa, talvolta distorta, radicata nella memoria

40. Nel Restauro, ad esempio, si è iniziato a guardare alle architetture e al patrimonio come oggetti materiali da conservare con cura, ritenendo che preservare la materia possa essere sufficiente a proteggere anche quanto afferisce alla sfera dell'intangibile. Nonostante l'articolazione e la complessità delle discipline dedicate allo studio del patrimonio storico, tale visione risulta pertanto alquanto semplicistica nel momento in cui non tiene conto della componente percettivo-sensoriale nel quale sono radicate le "esperienze vitali involontarie" (GRIFFERO 2016, p. 13), indispensabili per una comprensione più profonda dell'architettura stessa; NAPOLEONE 2017, p. 228 (traduzione a cura di chi scrive).

41. Vedi VECCHIATTINI 2017.

collettiva⁴². Lo spazio carcerario, infatti, è un *lieu de mémoire*⁴³, capace di rievocare eventi dolorosi, esperienze traumatiche e violente, sofferenze fisiche e costrizioni psichiche (fig. 2); è un luogo di contraddizioni, stratificato e complesso dal punto di vista empatico, ma anche architettonico⁴⁴: una volta dismesso, è abbandonato e privato degli arredi e delle persone, ma rimane impregnato del loro doloroso vissuto.

Nella rifunzionalizzazione di tale patrimonio, però, alle difficoltà derivanti dall'eccezionalità dei significati e dei valori che vi sono custoditi si aggiungono le caratteristiche dimensionali e morfologiche che li contraddistinguono. Gli organismi architettonici, infatti, si caratterizzano per le notevoli dimensioni e per l'utilizzo di un linguaggio monumentale fortemente connotante: nei contesti urbani o periurbani essi rappresentano elementi di riferimento in grado di influire profondamente sullo sviluppo del tessuto edilizio circostante⁴⁵. La monumentalità e la serialità degli elementi formali e funzionali trasmettono la potenza dello Stato e il rigore della Giustizia, ingenerando in chi vive tali luoghi un senso di sopraffazione psicologica e di annullamento dell'identità, amplificato dallo smarrimento indotto dal vivere in ambienti spersonalizzati e ripetitivi⁴⁶. Inoltre, il carcere, in quanto luogo di reclusione e di espiazione, è uno spazio introverso, chiuso, isolato, delimitato, fisicamente e simbolicamente, dall'elemento "muro", che segna il limite invalicabile tra due realtà – il dentro e il fuori – recidendo ogni rapporto tra esse e escludendo ogni possibilità di interazione. Il mistero sulla vita "oltre il muro" suscita sentimenti contrastanti (attrazione, curiosità, aspettative, ma anche disinteresse, repulsione e pregiudizio) da entrambi i lati⁴⁷.

L'architettura carceraria si manifesta, quindi, come sintesi di valori intangibili, che rimandano alla dimensione storica, sociale, emotiva e psichica, e di valori tangibili, che trovano espressione nella

42. «Comprendere significa "afferrare il significato". E non, quindi, spiegare, descrivere o analizzare, ma, come si legge nel Webster's Dictionary, contenere in sé, abbracciare, racchiudere, accogliere nella mente, nell'intelletto, ma anche penetrare nell'anima, nei sentimenti dell'altro fino a comprendersi – fino, in alcuni casi, a essere invasi, travolti, modificando lo stato iniziale in cui ci si trovava»; NAPOLEONE 2017, p. 228 (traduzione a cura di chi scrive).

43. La definizione di *lieu de mémoire* è di Pierre Nora, intendendo con esso «un'unità significativa, d'ordine materiale o ideale, che la volontà degli uomini o il lavoro del tempo ha reso un elemento simbolico di una qualche comunità. [...] Il luogo della memoria ha come scopo fornire al visitatore, al passante, il quadro autentico e concreto di un fatto storico. Rende visibile ciò che non lo è: la storia [...], e unisce in un unico campo due discipline: la storia, appunto, e la geografia». In quanto tali «attestano una realtà [...] e permettono di comprendere gli avvenimenti passati»; NORA 1984-1992.

44. Vedi GIANNATTASIO 2020.

45. LANZ 2018, p. 22.

46. Vedi COCCO *et al.* 2019.

47. Vedi LENZINI 2018.

materia e nella spazialità. Tale compresenza diventa fondante nei processi di risignificazione e di reinterpretazione della forma e dello spazio che accompagnano il progetto di riuso nel momento in cui l'obiettivo è quello di favorire una nuova visione delle fabbriche detentive storiche capace di fornire nuovi codici di lettura delle stesse⁴⁸.

Alla luce di quanto finora esposto, si può affermare che l'atmosfera⁴⁹ che pervade il carcere fa sì che esso possa elevarsi a "luogo simbolico" e di "dentità", con valore di cultura, esprimendo una vocazione che, una volta esaurita la funzione detentiva, è di tipo testimoniale: la visita di un carcere, infatti, seppure dismesso, può stimolare la coscienza – civile e umana – del visitatore⁵⁰. Inoltre, poiché nel processo di riuso il cambio della funzione implica la sostituzione o la stratificazione del valore simbolico originario e della sua forza emotiva e sensoriale, nel caso delle architetture detentive, ciò spinge a individuare il museo – a cui si attribuisce un valore altrettanto forte – quale nuova destinazione più congrua⁵¹, anche dal punto di vista conservativo.

È pur vero che nell'attribuzione di una nuova funzione, necessariamente molto diversa da quella originaria, si cela il rischio di ingenerare una sorta di incompatibilità emotiva. L'eccessiva mitigazione o, al contrario, l'exasperazione della componente emozionale – capace di rievocare i crimini, le redenzioni, le ingiustizie e le violenze che in quei luoghi si sono verificati – può compromettere il processo di riconfigurazione funzionale con la conseguente trasfigurazione del senso del luogo. Preservarne la spazialità e gli aspetti connotanti, però, può contribuire a avviare un processo di ri-

48. Il rapporto tra memoria, luoghi della sofferenza e processi sociali è stato recentemente trattato da Nino Sulfaro, il quale sottolinea come le attuali tendenze progettuali assecondino due antitetiche aspirazioni: il ricordo e l'oblio, esprimendo rispettivamente la volontà di accettazione o di rimozione del trauma subito; vedi Sulfaro 2014.

49. «Parlare di atmosfera di un luogo è simile a parlare di emozioni. Tutti noi sappiamo cosa sia la malinconia, la rabbia, la tristezza, ma non possiamo definirle esattamente. Allo stesso modo, capiamo ma non riusciamo a spiegare esattamente cosa succede in alcune situazioni: quando entriamo in una stanza e percepiamo un clima teso o rilassato, quando sentiamo l'evidente contraddizione tra una giornata tranquilla e il nostro umore cupo. Lo cogliamo nel fascino della luce e dei colori di uno spazio o nell'influenza che la musica ha sul nostro umore. E così: "nonostante questa indubbia familiarità con l'atmosfera e con il fatto che essa possa anche essere in contrasto con dati cognitivamente verificabili, la domanda "che cos'è un'atmosfera?" non trova ancora [...] una risposta soddisfacente»; NAPOLEONE 2017, p. 229 (traduzione a cura di chi scrive).

50. La vocazione testimoniale può esprimersi in tre differenti declinazioni: il manufatto suggerisce indirettamente quale sia stato il portato "doloroso" di chi ha vissuto in quei luoghi; il manufatto rappresenta, nel suo stato di fatto, un luogo di sofferenza e dolore; il manufatto "si trasforma" per diventare memoria ricostruita, subendo modifiche che rievocano simbolicamente eventi o personaggi.

51. La soluzione museale accomuna il destino di quegli edifici che presentano un'elevata corrispondenza tipologico-funzionale e per i quali il riuso risulta impraticabile, se non snaturandone l'essenza archetipica; Stone 2017, p. 310.

memorizzazione⁵² consapevole e rispettosa di tutti i valori in causa, capace anche di alleviare il senso di respingimento che tali luoghi possono suscitare.

La panoramica internazionale, di seguito presentata, illustra una selezione di casi studio di ex-strutture carcerarie che, a partire dalla seconda metà del XX secolo, sono state oggetto di interventi di rifunzionalizzazione. Ognuna di esse è analizzata in base al tipo di funzione scelta (pubblica, privata, *dual-use*, didattica, commemorativa, ricettiva, residenziale, commerciale, istituzionale, polivalente, etc.) e alle modalità di intervento (conservazione, integrazione, trasformazione, demolizione, etc.). La ricognizione proposta delinea un quadro conoscitivo strumentale alla valutazione di quali siano i limiti e le criticità per la conservazione della materia storica, della memoria collettiva e anche emotiva, nel riuso di simili fabbriche, volto altresì a comprendere verso quale futuro orientare le numerose strutture detentive storiche dismesse o in dismissione.

In generale, i casi presi in esame mostrano un'elevata eterogeneità, sia in riferimento alla scelta delle nuove funzioni, sia nel grado di trasformazione delle architetture. A prescindere dalla funzione, però, si rileva che l'esito di tali operazioni dipende ancora dall'approccio verso la preesistenza, in riferimento al quale possono essere distinte due varianti: la prima pone il carcere al centro del progetto, mostrando una particolare sensibilità verso la forte carica emotiva in esso contenuta, senza che ciò significhi rinunciare al suo potenziale in termini architettonici e economici; la seconda utilizza il carcere come ambiente scenico, sfruttandone la capacità attrattiva derivante da un diffuso immaginario "conturbante" che viene assecondato enfatizzando gli elementi e i dettagli più facilmente riconoscibili e a esso associabili.

Nel primo caso rientrano soprattutto interventi meno recenti, per i quali la tendenza generale è stata quella di trasformare le fabbriche in luoghi museali o commemorativi, riservando ampi spazi all'auto-rappresentazione. Tali funzioni, implicando un basso livello di trasformazione della configurazione originaria, hanno garantito maggiore tutela e valorizzazione di quelle componenti tangibili e intangibili a cui si è precedentemente fatto riferimento⁵³. Già nel 2015, le carceri trasformate

52. «Ogni nuova percezione modifica l'intero paesaggio dei significati formati fino a allora. La memoria non è memoria di informazioni, ma memoria di significati che variano sulla base dei nuovi apporti»; EDELMAN 1991, p. 138.

53. «Che il progetto abbia conservato ogni superficie, le sue trasformazioni e stratificazioni, i segni, le tracce; che si sia arrivati alla realizzazione della nuova funzione con un processo approfondito non basta: questi aspetti si apprezzano solo attraverso un percorso di apprendimento, attraverso un racconto, una spiegazione dei fatti, insomma: attraverso la ragione. Solo entrando nel campo della gnosi, quindi, si riesce ad apprezzare la testimonianza storica e artistica in quanto tale»; NAPOLIONE 2017, p. 233, traduzione a cura di chi scrive.

in musei superavano il centinaio⁵⁴: il caso più celebre è quello di Alcatraz, che nell'immaginario collettivo è il luogo per antonomasia da cui è impossibile fuggire. A seguito della sua dismissione, avvenuta nel 1963, dal 1972, è entrato a far parte del *Golden Gate National Recreation Area* di San Francisco; il complesso detentivo è rimasto sostanzialmente inalterato e gli interventi si sono concentrati nel dislocare al suo interno servizi connessi con la nuova funzione⁵⁵.

Un altro episodio, forse meno celebre a livello internazionale, ma particolarmente interessante, riguarda la prigione di Kilmainham a Dublino, costruita alla fine del Settecento con una configurazione planimetrica a doppia corte, poi ampliata con un corpo semicircolare di ispirazione panottica. Inizialmente destinata alla reclusione di criminali comuni, ha poi ospitato numerosi prigionieri politici coinvolti nella guerra civile irlandese. Subito dopo la sua dismissione, avvenuta nel 1924, l'Ufficio dei Lavori Pubblici aveva avanzato l'ipotesi di demolire la fabbrica; la proposta, però, è stata osteggiata dalla comunità locale, che le attribuiva un notevole portato identitario e simbolico. È stata la stessa comunità, guidata da due ex detenuti, a portare avanti un impegnativo progetto di trasformazione del carcere in museo commemorativo dedicato alla conquista dell'indipendenza del popolo irlandese⁵⁶. I lavori, protrattisi dall'ottobre del 1960 all'aprile del 1966, anno dell'inaugurazione, hanno previsto la pulitura e la conservazione del manufatto e il rifacimento del tetto dell'ala est, in parte crollato. Il differente approccio nell'esecuzione dei lavori utilizzato per i due corpi di fabbrica che compongono il complesso detentivo, oggi trasformato nel *Kilmainham Gaol Historical Museum*, ha inteso mettere

54. ASLAN 2015, p. 605. La numerosità dei casi porta a definire all'interno del *dark tourism* un filone specifico chiamato *penal tourism*; vedi WELCH 2015.

55. Il flusso turistico è in continua crescita, con 1,5 milioni di visitatori all'anno, rendendo necessaria la predisposizione di un rigido sistema di prenotazione e di gestione del cospicuo numero di visitatori; <http://www.dark-tourism.com/index.php/usa/15-countries/individual-chapters/760-alcatraz> (ultimo accesso 15 giugno 2021). Gli Stati Uniti d'America rappresentano un ambito particolarmente interessante da questo punto di vista, a seguito del trasferimento della maggior parte degli istituti detentivi in contesti extraurbani avvenuto a partire dagli anni Ottanta del Novecento. A ciò, più recentemente si è aggiunto il considerevole decremento della popolazione carceraria, registrato fin dal 2010, che presuppone, di fatto, la messa a disposizione delle comunità, in un futuro piuttosto prossimo, di buona parte di questo patrimonio. Alcuni recenti casi di dismissione sono raccontati in <https://www.sentencingproject.org/publications/repurposing-new-beginnings-closed-prisons/> (ultimo accesso 28 febbraio 2019). Per una panoramica sulla consistenza del sistema detentivo carcerario vedi <http://prisonmap.com> (ultimo accesso 28 febbraio 2019.) Sul calo della popolazione carceraria in tale continente vedi Nazgol Ghandnoosh in <https://www.sentencingproject.org/publications/u-s-prison-population-trends-1999-2014-broad-variation-among-states-in-recent-years/> (ultimo accesso 15 giugno 2022).

56. I lavori sono stati organizzati e gestiti dalla Kilmainham Gaol Restoration Committee, nominata nel 1960 e poi trasformata in Kilmainham Gaol Restoration Society; <https://colin-farrell-ww7m.squarespace.com/1916-easter-rising/kilmainham-gaol-restoration-project> (ultimo accesso 15 giugno 2021).



Figura 3. Dublino, Kilmmainham Gaol Historical Museum. James Brennan, segretario della Kilmmainham Jail Restoration Society, accompagna un gruppo di visitatori nell'ala orientale della prigione (maggio 1960); <https://kilmmainhamgaolmuseum.ie/restoration/> (ultimo accesso 15 giugno 2021).

ancor più in evidenza le condizioni in cui erano stati reclusi i protagonisti della Rivolta irlandese del 1916, “congelando” lo stato di fatto delle celle loro destinate⁵⁷ (fig. 3).

Negli stessi anni, il Cellular Jail, carcere coloniale britannico costruito agli inizi del secolo a Port Blair, nell’Oceano Indiano, con una configurazione a stella a sette bracci, è considerato oramai sovradimensionato e è in parte demolito per lasciare spazio alla costruzione di un ospedale. Nel 1969, però, la torre centrale e i tre blocchi rimasti sono dichiarati Monumento Nazionale e il carcere diventa il più importante sito commemorativo del patrimonio coloniale indiano⁵⁸. L’intervento ha previsto il restauro conservativo dei blocchi cellulari superstiti, oltre che la creazione di giardini e aree verdi in corrispondenza delle tre corti ricavate tra i bracci; all’interno di esse sono stati predisposti spazi per spettacoli di luci e suoni e strutture in legno con allestimenti espositivi di respiro didattico e culturale.

In Italia, tra i primi interventi si ricorda il Palazzo del Gonfalone a Roma, edificio costruito per volere di Papa Leone XII nel 1827 per destinarlo a casa di correzione per minori, abbandonato già nel 1854 per la capienza troppo limitata. Rimasto inutilizzato per diverso tempo, è stato utilizzato come sede dell’Archivio Centrale dello Stato, per poi essere trasformato, tra il 1973 e il 1975, in sede del Museo criminologico, il quale, precedentemente era allestito nelle seicentesche Carceri Nuove di via Giulia, fatte costruire, invece, da Papa Innocenzo X e considerate a lungo eccellenza penitenziaria dello Stato Pontificio⁵⁹.

Più recentemente, invece, a Treviso, le ex carceri Asburgiche, costruite agli inizi dell’Ottocento e rimaste attive fino alla metà del XX secolo, sono state oggetto di un importante restauro. L’intento della Fondazione Benetton, che ha acquistato la fabbrica nel 2013 e ha finanziato il progetto, è stato quello di destinare l’ex complesso detentivo all’arte contemporanea e all’integrazione tra le culture visive di tutto il mondo, con uno spazio espositivo esclusivo dedicato alla collezione Imago Mundi⁶⁰. Il restauro, durato circa due anni e curato da Tobia Scarpa, ha previsto la conservazione di alcuni degli elementi connotanti il carcere, come gli ingressi abbassati delle celle, le porte con i chiavistelli, i numeri dipinti sui muri per indicare le celle e le scritte che individuavano le funzioni delle diverse sale. Si riscontrano, inoltre, anche importanti alterazioni, quali: l’accorpamento delle celle per disporre di ambienti più grandi; l’apertura di nuovi varchi e le modifiche ai percorsi per una migliore fruizione del

57. Vedi McATACKNEY 2014.

58. <http://www.dark-tourism.com/index.php/andaman-and-nicobar-islands/15-countries/individual-chapters/923-cellular-jail-in-port-blair> (ultimo accesso 15 giugno 2021).

59. <https://www.museocriminologico.it/> (ultimo accesso 15 giugno 2021).

60. PESENTI 2020, pp. 476-477.

sito, anche attraverso l'inserimento di una nuova scala e di un ascensore. Oltre a ciò, a eccezione di una parte del primo piano, l'uniformità cromatica ottenuta con la perfetta tinteggiatura bianca su tutte le superfici, ma anche il rifacimento dei pavimenti e l'inserimento di arredi e luci di design, seppure abbiano evidenziato i caratteri di simmetria e di ridondanza, hanno avuto anche l'effetto di affievolire, sia la percezione del carcere come luogo di dolore, sia la cognizione di essere dentro uno spazio nato come detentivo⁶¹ (fig. 4). In questo caso, la progettazione e l'arredo, seppure apprezzabili in termini di qualità, non compensano sufficientemente la perdita del senso del luogo, trasmettendo, ai fruitori più sensibili, la sensazione di un tradimento della carica emotiva e dei valori che gli erano propri.

Un approccio diverso rispetto al restauro de Le Nuove di Torino, complesso costruito tra il 1857 e il 1870 da Giuseppe Polani e dismesso nel 1980. Il progetto di riuso ha previsto interventi puntuali e minimali volti a trasformare il carcere in museo di se stesso e in memoriale delle persone che lo hanno vissuto⁶². L'intento didattico-testimoniale si è articolato mediante la predisposizione di un blocco cellulare da dedicare alle visite guidate, l'allestimento di una mostra didattico-informativa, la rievocazione di eventi e il racconto di personaggi, più o meno noti, che in quel luogo sono stati reclusi. Recentemente, nell'ambito di una rimodulazione del contesto urbano circostante che prevedeva la strutturazione di una cittadella giudiziaria, è stato oggetto di un nuovo intervento che ha previsto di destinare quattro bracci a sede degli Ufficiali Giudiziari e del Nucleo intercettazioni⁶³.

La scelta di funzioni pubbliche, istituzionali o amministrative per il futuro di queste fabbriche è piuttosto frequente; le notevoli dimensioni e la distribuzione degli spazi, infatti, si prestano favorevolmente alle attività di archivi, biblioteche, scuole e università, enti territoriali. Oltre a ciò, la committenza pubblica sembra poter garantire, dal punto di vista conservativo, un maggiore controllo delle trasformazioni proprio attraverso l'individuazione di nuovi usi che non implicano profondi riadattamenti degli spazi storici.

Un esempio emblematico è rappresentato dall'ex carcere borbonico di Avellino, costruito nella prima metà del XIX secolo e dismesso nel 1987⁶⁴. Il complesso esibisce una configurazione radiale di ispirazione illuminista: esternamente, il muro di cinta si delinea in forma esagonale; internamente, sei bracci sono disposti intorno a una torre centrale. A seguito del sisma del 1980 riporta gravi danni,

61. Vedi FRANZOIA 2018.

62. Il progetto museografico è raccontato in VARETTO, MODICA 2020.

63. http://www.comune.torino.it/giunta_comune/intracom/htdocs/2020/2020_00983.pdf (ultimo accesso 15 giugno 2022).

64. <http://www.asavellino.beniculturali.it/index.php/it/present/sede> (ultimo accesso 15 giugno 2022).



Figura 4. Treviso, ex carceri asburgiche, oggi spazio espositivo della Fondazione Benetton. Ingresso originale di una cella al primo piano e nuovi varchi (foto M. Pavan); <https://www.abitare.it/it/gallery/architettura/progetti/tobia-scarpa-riconversione-carcere-treviso-benetton-gallery/?ref=352577&foto=4#gallery> (ultimo accesso 15 giugno 2021).



Figura 5. Avellino, ex carceri borboniche, vista verso la corte interna e la torre centrale; <https://artplace.io/discover/1596/ex-carcere-borbonico> (ultimo accesso 15 giugno 2021).

il che agevola la proposta della sua demolizione, come era già stato previsto nel Piano Regolatore della città del 1972. Fortunatamente, però, segue un lungo periodo di abbandono, durante il quale si decide di sottoporlo a un importante restauro: i vari interventi hanno interessato in maniera particolare il muro di cinta, la torre centrale e i giardini, mentre le celle d'isolamento sono state conservate nel loro aspetto originario. La proprietà è pubblica, divisa tra il Demanio dello Stato e l'Amministrazione Provinciale⁶⁵: più precisamente, i due padiglioni a sud, l'ex palazzina di comando, la torre centrale e il giardino appartengono al Demanio dello Stato, che li ha assegnati al Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo: l'ex palazzina di comando è sede della Soprintendenza Archeologica; il padiglione dell'ex infermeria è sede delle Soprintendenze di Salerno e Avellino; il blocco precedentemente destinato alla detenzione femminile ospita gli uffici e i depositi dell'Archivio di Stato di Avellino. In corrispondenza di quest'ultimo, in aggiunta ai tre livelli preesistenti – dove il piano terra è occupato da una sala studio e da un'area espositiva – sono stati realizzati *ex novo* due piani interrati, i quali hanno consentito di rispondere all'esigenza di appositi spazi da adibire alla conservazione dei documenti storici senza stravolgere la preesistenza⁶⁶ (fig. 5).

La funzione pubblica, però, non sempre determina esiti di questo tipo, come dimostra il progetto di trasformazione e rifunzionalizzazione del complesso carcerario composto dalle prigioni di Saint-Paul⁶⁷ e di Saint-Joseph a Lione⁶⁸. In questo caso, le maggiori difficoltà progettuali erano legate al fatto di dover intervenire in maniera organica su due configurazioni architettoniche molto diverse. La prigione di Saint-Joseph, costruita tra il 1827 e il 1831, si attestava su una pianta composta da sei padiglioni rettangolari, collegati tra loro da un sistema di gallerie e portici, simmetrici rispetto a un corpo centrale collegato, a sua volta, anche a due corpi posti a est e a ovest. L'attigua prigione di Saint-Paul, costruita tra il 1860 e il 1865, si sviluppava anch'essa con sei edifici, ma disposti a raggiera intorno a una rotonda centrale⁶⁹. A seguito della dismissione del complesso carcerario,

65. Quest'ultimo possiede i tre padiglioni a nord, corrispondenti ai bracci destinati alla detenzione maschile, e gli spazi annessi. Vi è ospitato il Museo Provinciale Irpino, composto dal Museo del Risorgimento, dalla Pinacoteca e dal Lapidario (nel cortile aperto); https://storico.beniculturali.it/mibac/opencms/MiBAC/sito-MiBAC/Luogo/MibacUnif/Luoghi-della-Cultura/visualizza_asset.html?id=153916&pagename=50 (ultimo accesso 15 giugno 2022).

66. Vedi VITALE 2011.

67. <https://patrimoine.auvergnerhonealpes.fr/dossier/prison-saint-paul/e841df8f-2a03-4875-9ca7-0cf109da0243> (ultimo accesso 2 dicembre 2022).

68. <https://patrimoine.auvergnerhonealpes.fr/dossier/prison-de-perrache-puis-prison-saint-joseph/0799206e-3d82-4f6e-9d67-3c3c26d7a0f6> (ultimo accesso 2 dicembre 2022).

69. <https://www.culture.gouv.fr/Regions/Drac-Auvergne-Rhone-Alpes/Actualites/Accompagnement-a-l-architecture/Le-defi-de-la-reconversion-des-prisons-Saint-Paul-et-Saint-Joseph-a-Lyon> (ultimo accesso 15 giugno 2021).

avvenuta nel 2009, il rapporto redatto dall'ente preposto alla salvaguardia dei monumenti evidenzia che nonostante l'eccezionalità dell'insieme, che traspone architettonicamente il pensiero penitenziario del XIX secolo, la sua conservazione integrale è da ritenersi impossibile, in quanto troppo restrittiva rispetto al potenziale economico dell'area stessa⁷⁰. Come in altri casi, la prima proposta è stata quella di demolire il complesso architettonico; nel maggio del 2009, invece, con un concorso di idee, si manifesta l'intenzione di trasformarlo in parte in campus universitario e, in parte, in nuovo "tassello" residenziale. Si prescrivono pertanto le altezze massime realizzabili, la permeabilità e l'apertura, quali caratteri fondanti del progetto, ma anche il rispetto della morfologia dei due organismi e la conservazione della configurazione del lotto di pertinenza e del recinto murario esterno. Per il carcere di Saint-Joseph si dispone la conservazione della rotonda centrale, dei padiglioni d'ingresso e del padiglione centrale a ovest, nonché delle gallerie porticate. Per la prigione di Saint-Paul, scelta per accogliere il *campus*, si impone la conservazione della rotonda centrale, con le scale di distribuzione verso i corpi disposti a raggiera, e del cancello d'ingresso. Delle sei ali disposte a raggiera intorno alla rotonda, però, sopravvivono integralmente solo quella a sud e quella orientata a nord est, mentre altre tre ali sono state parzialmente demolite per lasciar spazio ai nuovi volumi (fig. 6). La rotonda centrale ha conservato il suo ruolo di punto nodale anche nella nuova distribuzione dell'intero campus, tra l'altro prevedendo il ripristino, nella sua sommità, di uno spazio con funzione religiosa. La prescrizione conservativa sulla configurazione planimetrica non ha riguardato, però, la distribuzione degli spazi interni: le celle originarie, ad esempio, avendo dimensioni troppo limitate, sono state unite per creare ambienti più vivibili. Inoltre, l'esigenza di dotare il campus di tutti i servizi (dalle residenze alle aule universitarie, con laboratori, biblioteche, ma anche con aree ricreative e di socialità), è stata soddisfatta attraverso nuovi volumi vetriati, costruiti in corrispondenza di aree libere o in sostituzione di volumi preesistenti, appositamente demoliti. Un importante stravolgimento ha riguardato anche il muro di cinta, originariamente strumento di delimitazione e di chiusura, ostacolo fisico e visivo. Oggi, infatti, nonostante si sia conservato per buona parte in corrispondenza del perimetro del Saint-Paul, esso risulta sovrastato da nuovi volumi vetriati: l'architettura, prima introflessa, ora si proietta e si protende verso l'esterno. Il carcere di Saint-Joseph ha subito uno stravolgimento ancora più radicale, conseguentemente alle estese demolizioni e alla costruzione di imponenti nuovi volumi:

70. «L'intérêt principal des édifices relève surtout de l'exceptionnelle qualité d'ensemble qui [...] illustre à elle seule toute l'histoire de la pensée carcérale du XIX siècle et de sa transposition dans la pierre. [...] l'intérêt patrimonial prioritaire de l'ensemble constitué par les deux prisons mais leur conservation intégrale semble impossible, car trop ontraignante»; *ibidem*.

ha perso la vocazione esclusivamente pubblica, accogliendo prevalentemente, residenze private e uffici. Il cambiamento più profondo, in questo caso, ha riguardato la concezione dello spazio dell'intero complesso: da spazio di esclusione e reclusione oggi si riscopre luogo accogliente e permeabile, sia per chi vive direttamente al suo interno, che per il contesto urbano circostante, a cui offre la possibilità di usufruire di nuovi spazi verdi e giardini (fig. 7).

Un intervento simile dal punto di vista delle funzioni, ma che presenta esiti del tutto differenti, anche per le evidenti differenze tipologiche e dimensionali, è rappresentato da Le Murate, un complesso monumentale, destinato prima a convento e successivamente a carcere, situato nello storico quartiere di Santa Croce a Firenze, recentemente riconvertito a complesso residenziale e polo culturale multifunzionale. Anche per esso il progetto si è articolato intorno alla coesistenza di una vocazione pubblica e di una privata; tuttavia, la filosofia che permea l'intero intervento si fonda sulla ricerca di un equilibrio tra le istanze di salvaguardia storico-architettonica del complesso e le esigenze economiche e sociali della città: infatti, l'obiettivo era quello di integrare tale tassello urbano, isolato e introverso, con il tessuto edilizio circostante del quartiere⁷¹. L'intervento di Edilizia Residenziale Pubblica realizzato ha offerto, non solo alloggi, ma anche uffici, servizi, spazi sociali e museali, e spazi aperti di uso pubblico. Le demolizioni sono state alquanto limitate e circoscritte ai punti di connessione tra interno e esterno. Lo spazio culturale, invece, custodisce al suo interno un'area dedicata all'autorappresentazione dell'ex carcere, ottenuta attraverso il congelamento dello stato di fatto al momento della dismissione, che ha garantito la conservazione delle tracce materiali riconducibili alla vita detentiva. La distribuzione degli spazi interni, con la suddivisione originaria in piccole celle, è stata conservata anche in corrispondenza delle aree espositive e polifunzionali, seppure con alcune modifiche atte a renderle meno opprimenti e inquietanti⁷².

Tra gli interventi più recenti si registra anche un'altra tendenza, diffusa maggiormente nel nord Europa e negli Stati Uniti. Qui le architetture detentive, soprattutto se acquistate da privati, sono state trasformate in strutture residenziali, ricettive o commerciali, secondo un approccio in cui

71. L'esempio fiorentino rappresenta una significativa sperimentazione di intervento pubblico per il recupero e la riutilizzazione di un intero quartiere urbano, costituito dal complesso conventuale quattrocentesco intitolato alla Santissima Annunziata e a Santa Caterina. La riqualificazione, peraltro, ha finito per interessare l'intero centro storico di Firenze, con il quale l'isolato – la cui fruizione era totalmente interdetta ai cittadini – ora si integra. Il processo di recupero si avvia con l'esplorazione, condotta sotto la supervisione di Renzo Piano, delle possibilità progettuali in termini di riqualificazione e riuso dell'area tramite concorso di idee. La realizzazione vera e propria è stata effettuata, per lotti successivi, seguendo il progetto coordinato, anche nella direzione dei lavori, dagli architetti Roberto Melosi e Mario Pittalis; PESENTI 2020, p. 476.

72. DE VITA 2015, pp. 136-147.



Figura 6. Lione, ex prigione di Saint Paul. La foto documenta le fasi di demolizione, in primo piano il braccio ovest; <https://patrimoine.auvergnerhonealpes.fr/illustration/ivr8220136901688nuca/4383c87b-9b88-482b-9040-61fbe1d75023> (ultimo accesso 15 giugno 2021).



Figura 7. Lione, ex prigione di Saint Joseph, vista verso i giardini interni; <https://ory-architecture.com/projet/operation-mixte-saint-joseph-lyon/> (ultimo accesso 15 giugno 2021).

l'aspetto utilitaristico e economico ha prevaricato quello conservativo. In questi casi, il progetto di riuso, sacrificando il valore storico-testimoniale del carcere, riconsegna alle comunità locali un edificio profondamente rinnovato, dall'aspetto confortante e rassicurante.

È il caso, fra gli altri, del *The Liberty Hotel* di Boston: costruito nel 1851, rimasto in uso fino al 1990, è stato trasformato in hotel a partire dal 2007. L'intento del progetto, curato dallo studio Cambridge Seven Associates⁷³ in collaborazione con Ann Beha Architects⁷⁴, è stato quello di infondere una nuova vivacità alla struttura carceraria, conservando solo il ricordo della passata funzione detentiva, attraverso gli elementi di arredo e i decori, che nelle lussuose camere riprendono in modo effimero i temi della segregazione e dello scorrere del tempo⁷⁵. Un esempio simile si trova in Slovenia: il *Celica Hostel*, ha mantenuto la spazialità, conservando la suddivisione cellulare; le celle, arredate tutte diversamente, sono state trasformate in ambienti di design molto sofisticati⁷⁶.

Il tema dell'identità della funzione detentiva è stato volutamente dissimulato nell'intervento di trasformazione della prigione Sultanahmet a Istanbul in hotel di lusso di proprietà del gruppo Four Seasons. Il carcere, dislocato in corrispondenza del centro della città e vicino ai suoi più importanti monumenti, è stato costruito, durante il periodo ottomano, in stile neoclassico, con una configurazione quadrata a corte centrale. Dismesso alla fine degli anni Sessanta, è stato poi riutilizzato per un breve periodo ancora come carcere negli anni Ottanta. L'intervento di riuso, realizzato tra il 1992 e il 1996, ha previsto, non senza polemiche⁷⁷, la demolizione di una parte dei volumi originari, prevalentemente interni alla corte centrale, per lasciare spazio alla costruzione di

73. <https://www.cambridgeseven.com/project/liberty-hotel/> (ultimo accesso 2 dicembre 2022).

74. <https://annbeha.com/the-liberty-hotel> (ultimo accesso 2 dicembre 2022).

75. Sono numerosi i riferimenti alla funzione detentiva, tra cui i cartelli “do not disturb” e “solitary”. Il bar del primo piano – *Alibi* – si trova all'interno dell'ex braccio “degli ubriachi”: vi si accede attraverso la porta di una cella e esibisce ancora il pavimento originale. Nel ristorante e bar – *Clink* – il personale di servizio indossa uniformi su cui sono apposti numeri corrispondenti alle date di inaugurazione della prigione (1851) e dell'hotel “2007”; <https://nerej.com/restoration-of-the-charles-st-jail-into-the-298-room-liberty-hotel-is-complete> e <https://www.architectmagazine.com/project-gallery/the-liberty-hotel> (ultimo accesso 2 dicembre 2022).

76. <https://www.hostelcelica.com/en> (ultimo accesso 15 giugno 2022).

77. La *World Heritage Commission* ancora nel 2006 evidenziava nel documento “State of Conservation (Historic Areas of Istanbul)” la necessità di rivedere una serie di progetti allora in atto: «Review all new large-scale development and infrastructure projects, which could threaten the visual integrity of the Historic Peninsula [...] as well as the extension project for the Four Seasons Hotel; and carry out impact studies according to international standards»; <https://whc.unesco.org/en/decisions/1159> (ultimo accesso 15 giugno 2022).



Figura 8. Istanbul, ex prigione Sultanahmet, oggi hotel Four Season; <https://www.kiwicollection.com/hotel-detail/four-seasons-hotel-istanbul> (ultimo accesso 15 giugno 2021).

nuovi edifici a servizio della nuova funzione alberghiera⁷⁸. Dal punto di vista tipologico, è possibile riconoscere ancora oggi alcuni dei caratteri connotanti l'architettura detentiva (la monumentalità, la simmetria, la serialità) e piccoli dettagli, quali le iscrizioni dei detenuti sulle colonne in marmo o le porte di legno. Lo stesso non si può dire per quanto concerne altri elementi identitari o la spazialità degli ambienti interni, totalmente cancellati dal nuovo progetto (fig. 8).

Inoltre, va rilevato come altrettanto frequentemente è possibile riscontrare anche un atteggiamento diametralmente opposto, ovvero il ricorso a prassi che assecondano il diffondersi del cosiddetto "turismo nero"⁷⁹, con interventi sulle preesistenze volte a esaltarne la connotazione emotiva negativa. I casi presi in esame mostrano una generale tendenza al citazionismo estremo, all'esasperazione e alla drammatizzazione degli elementi originali, con esiti molto differenti tra loro. L'intento comune rimane quello di rievocare più intensamente proprio l'originaria identità carceraria: soddisfacendo un latente "*voyeurismo*", la nuova architettura asseconda una «forma di turismo del

78. <https://hatirlayansehir.hakikatadalethafiza.org/en/four-seasons-hotel-istanbul/> (ultimo accesso 15 giugno 2022).

79. Il termine *dark tourism* è utilizzato per la prima volta a metà degli anni Novanta del Novecento. Con esso si indica una forma di turismo volta a visitare i luoghi legati a eventi drammatici o catastrofici, con tragedie umane, morti e atrocità di vario genere; ASLAN 2015, p. 601. La diffusione del fenomeno è ben raccontata anche dal sito <http://www.dark-tourism.com/> (ultimo accesso 15 giugno 2021). Esso offre una panoramica generale sul *dark tourism* (con riferimenti bibliografici, fonti audio visive e siti web specificatamente dedicati all'argomento) una categorizzazione del fenomeno e un *darkometer' rating*, ovvero una scala di valutazione del grado di "impressione" associabile ai siti. Fornisce, inoltre, una ricca casistica mondiale, suddivisa per Nazioni, nella quale compaiono anche numerose prigioni di impostazione ottocentesca.

nulla, in cui la sensazione prende il sopravvento sul reperto e l'autenticità dell'esperienza è assicurata dalle ricostruzioni»⁸⁰.

In Australia, l'*Old Mount Gamber Gaol*, terminata la sua attività nel 1994, è stato convertito in ostello, mantenendo la configurazione originaria delle celle e adattandole a camere per gli ospiti con arredi solo apparentemente confortevoli⁸¹: esse, in realtà, offrono volutamente all'utente un'esperienza inquietante, attraverso la fruizione di spazi angusti e claustrofobici, corredati dalle tipiche finestre con le sbarre e dalle pesanti porte con spioncini e aperture di controllo⁸². In Canada, il *Carleton County Gaol*, costruito nel 1862 come carcere modello, è stato dismesso nel 1972 a causa delle pessime condizioni in cui i detenuti erano costretti a vivere⁸³. Esso è diventato un ostello con il nome di *Ottawa Jail Hostel*. Inizialmente, la proposta della *Canadian Youth Hostel Association* riguardava solo i blocchi cellulari e una parte del contiguo Palazzo del Governatore; gli spazi rimanenti sarebbero stati affittati per finanziare i lavori di adeguamento del vecchio edificio agli attuali standard sanitari e di sicurezza⁸⁴. Tale prospettiva è però celermente naufragata per i notevoli importi dell'intervento e l'ostello è stato inaugurato nel 1973, dopo la realizzazione di un intervento di conservazione che ha mantenuto inalterati gli spazi interni, le celle, i percorsi, le scale e le aperture⁸⁵. In Lettonia, la prigione di Karosta a Liepaja, costruita agli inizi del Novecento per recludere i detenuti politici, durante la Seconda Guerra Mondiale è stata destinata ai disertori lettoni. La fabbrica presenta una configurazione a "L", sviluppata su due livelli, i prospetti sono caratterizzati da una muratura in mattoni a vista, ritmate da finestre rettangolari, oggi

80. BERTINETTI 2004, p. 153. Tale definizione è riproposta da Giovanni Carbonara in riferimento al turismo archeologico, estendendola a qualunque tipo di proposta turistico-esperienziale nella quale sia rilevabile un affievolimento dell'importanza dell'autenticità reale, in cui si cerca «prima di tutto una sensazione» e ci si «accontenta di un'atmosfera»; CARBONARA 2011, pp. 63-64.

81. <https://www.businessinsider.com/prisons-transformed-into-luxury-hotels-2017-7?r=US&IR=T#best-western-premier-hotel-katajanokka-helsinki-finland-2> (ultimo accesso 2 dicembre 2022).

82. In SHEHATA, LANGSTON, SARVIMAKI 2018 e SHEHATA *et al.* 2021, rilevando che in Australia le prigioni dismesse siano state trasformate prevalentemente in musei senza considerare alternative, si propone di dimostrare che le prigioni dismesse possono essere positivamente rifunzionalizzate mediante interventi di *adaptive reuse*, anche nei casi che sembrano potenzialmente meno promettenti. La ricerca delinea i presupposti per il compimento, positivo, del progetto adattativo: l'attenzione per significati e valori; la tutela degli elementi caratterizzanti, la scelta di un nuovo uso compatibile con la morfologia della preesistenza così da garantire minime alterazioni o demolizioni, individuando quali usi alternativi quelli ricettivo, turistico e residenziale.

83. <https://heritageottawa.org/50years/carleton-county-gaol> e <https://www.historicplaces.ca/en/rep-reg/place-lieu.aspx?id=8443> (ultimo accesso 2 dicembre 2022).

84. <https://saintlo.ca/en/blog/what-to-do/5-reasons-why-ottawa-jail-hostel-haunted/> (ultimo accesso 2 dicembre 2022).

85. Vedi TUMAK 1994.



Figura 9. Parma, ex carcere di San Francesco del Prato. L'obliterazione delle finestre aperte durante la fase carceraria ha comportato anche lo smantellamento delle inferriate, di cui attualmente è possibile vedere un esemplare nella piazza antistante la chiesa (foto V. Pintus 2022).

Nella pagina seguente, figura 10. Parma, ex carcere di San Francesco del Prato. Gli interni dell'ex carcere sono stati oggetto di demolizioni, puliture, realizzazioni di nuovi rivestimenti, sostituzioni di infissi, riportando la fabbrica alla configurazione chiesastica (foto V. Pintus 2022).



per la maggior parte obliterate, tranne che in corrispondenza della parte sommitale. L'intervento, in questo caso volto a trasformare l'ex-carcere in attrazione turistica, dal punto di vista conservativo ha mantenuto inalterati la spazialità, i percorsi e le celle, ma anche le sbarre, i cancelli interni, oltre che i rivestimenti, i pavimenti e gli arredi. L'esperienza detentiva è resa ancora più reale con l'offerta di ambientamenti e spettacoli che riproducono eventi tragici che in quei luoghi si sono verificati⁸⁶.

Più recentemente, invece, si assiste frequentemente all'utilizzo del carcere come "scenario", che offre altresì l'occasione di investigarne con uno sguardo diverso la carica simbolica, identitaria e emotiva. Alcune delle strutture che sono state soggette a interventi minimalisti (come nel caso de "Le Nuove" di Torino) o sono ancora in attesa di un progetto di riuso (Santo Stefano di Ventotene, ex carcere di Trento, il carcere di Pianosa, l'ex carcere di San Sebastiano a Sassari, etc.), infatti, sono attualmente proposte come luoghi di ambientazione per film, spettacoli, spot pubblicitari o servizi fotografici, aprendo nuove prospettive di riuso anche in termini temporali determinati e non trasformativi⁸⁷. In tal modo si attua un processo di riappropriazione degli spazi interni e si intessono nuove relazioni, non solo con il contesto specifico del carcere, superando la dimensione territoriale attraverso lo strumento audiovisivo e il sistema cinematografico.

Un ultimo approccio particolarmente interessante, infine, è quello di alcune strutture detentive che sono state realizzate a partire dalla trasformazione di una preesistenza (spesso religiosa). L'intervento di riuso in alcuni di questi casi ha cancellato la fase carceraria, ripristinando l'originaria funzione: atteggiamento, questo, che da un lato fa emergere una notevole resilienza della componente spirituale nella comunità locale, e dall'altro rivela il desiderio di oblio per il portato di sofferenza emotiva a cui tali luoghi sono legati. È il caso, ad esempio, del carcere di San Francesco del Prato a Parma o dell'École de Musique "Maurice Duruflé" a Louviers. Nel primo caso, la struttura carceraria ricavata a seguito della soppressione napoleonica del 1810 riadattando un convento francescano del XIII secolo, è stata dismessa alla fine del XX secolo. Oggi il convento è di proprietà dell'Università degli Studi di Parma, che sta procedendo a un progetto di restauro per destinarlo a funzioni didattiche. La chiesa annessa al convento, invece, è oggetto di un intervento di ripristino volto a eliminare tutti gli elementi della

86. L'esperienza offerta è alquanto articolata: oltre alle visite guidate, dentro e intorno al carcere, è possibile partecipare a trail a tema carcerario, rievocazioni storiche interattive, "escape room", etc.; <https://karostascietums.lv/en/> (ultimo accesso 2 dicembre 2022).

87. <https://www.italyformovies.it/search-tag-location.php?id=116&typ=arc> (ultimo accesso 15 giugno 2021).

Tra queste si può citare anche l'ex carcere di San Sebastiano a Sassari, dove nel 2020 è stato girato il film *Ariaferma* diretto da Leonardo Di Costanzo; <https://www.sardegnafilmcommission.it/it/iniziate-in-sardegna-le-riprese-del-nuovo-film-diretto-da-leonardo-di-costanzo/> (ultimo accesso 15 giugno 2021).

fase otto-novecentesca della fabbrica: un'operazione particolarmente impattante è stata l'obliterazione delle finestre, munite di grate in ferro, che ritmavano le facciate della chiesa, alla quale è stata associata anche la ricostruzione di monofore in stile, riaperte sulla base dell'iconografia storica e delle tracce materiali. Il tamponamento è stato eseguito a filo muro mantenendo stipiti e architravi delle aperture carcerarie; la leggibilità dell'intervento contemporaneo di occlusione è ottenuta mediante la riproposizione delle caratteristiche materiche e figurative della muratura più antica. Oltre all'impiego di laterizi con le stesse dimensioni e cromie, i filari della tamponatura si allineano a quelli della muratura, piuttosto che agli stipiti ottocenteschi (fig. 8). L'intervento, tuttora in corso, sta interessando anche gli interni, con importanti operazioni di pulitura, demolizione e sostituzione di infissi e rivestimenti⁸⁸ (fig. 10). Il caso francese, invece, è dato da un edificio pluristratificato, risultato di diversi ampliamenti succedutisi nel corso del tempo. L'impianto originale, rappresentato dalla fase conventuale, risale alla metà del XVII secolo, a opera dei Frati del Terzo Ordine di San Francesco. Era composto da una chiesa, due ali conventuali a sud e a est e un chiostro, al cui centro scorre un braccio del fiume Epervier, da cui il nome di "chiostro sull'acqua". Alla fine del XVIII secolo il convento fu adibito a prigione e tribunale, determinando notevoli modifiche all'impianto architettonico quali l'ampliamento dell'ala sud, la demolizione della chiesa (agli inizi del XIX secolo) e la costruzione di un nuovo corpo di fabbrica. Gli spazi del carcere, dismesso già nel 1934, sono stati riutilizzati come scuola di musica a partire dal 1990. Nonostante gli stravolgimenti conseguenti al cambio di funzione, il complesso architettonico ha sempre rappresentato una componente fondamentale per l'identità della città. Il progetto, datato 2012 e curato dallo studio Opus5, ha comportato un consistente ampliamento del fabbricato storico, in cui il nuovo innesto domina dimensionalmente sulla preesistenza, sebbene, attraverso le superfici vetrate e la presenza dell'acqua che amplificano la presenza della fabbrica storica, si è raggiunto un nuovo equilibrio, che nell'intenzioni progettuali avrebbe dovuto temperare le diverse istanze in gioco (del riuso e della conservazione). Tale intento, però, sembra essere stato tradito dal fatto che l'identità della

88. Nel 2002 Paolo Marconi, con Giorgio della Longa e Michele Zampilli, sono incaricati dalla Provincia Emiliano-Romagnola dei Frati Minori Conventuali di redigere il progetto di restauro della chiesa. Il progetto, approvato nel 2004 dagli organi competenti, prevede un ritorno alla funzione originaria e un restauro filologico, operato sulla base delle tracce materiali e della documentazione storica, senza però occultare completamente i segni delle manomissioni successive incoerenti con l'assetto più maturo raggiunto alla fine del XVIII secolo. Dopo circa 15 anni di attesa, la revisione e il coordinamento generale del progetto di restauro architettonico sono affidati a Giorgio Della Longa e Barbara Fiorini, con la consulenza di Michele Zampilli per gli aspetti del restauro. La progettazione strutturale è curata da Giovanni Cangi e dei suoi collaboratori; la Direzione dei lavori è affidata a Davide Massera e Giovanni Cangi (consolidamento strutturale) con la supervisione di Saverio Borrini delegato della Diocesi; vedi ZAMPILLI 2020. Un resoconto aggiornato sullo stato dei lavori è disponibile in <https://www.sanfrancescodeprato.it/it/il-restauro/> (ultimo accesso 15 giugno 2021).

funzione detentiva, che per più di un secolo ha caratterizzato questo spazio architettonico, oggi non è in alcun modo riconoscibile, né tantomeno rintracciabile⁸⁹.

In conclusione, i casi presi in esame mostrano che l'attribuzione di questi luoghi a nuove attività consente di reinserire l'architettura nella vita delle città e delle comunità all'interno delle quali si trovano. L'apertura dei confini fisici, la creazione di nuove relazioni, di permeabilità e di passaggio, in grado di favorire azioni di accoglienza e di scambio (culturale, sociale, psicologico e fisico) che possono trovare spazio al loro interno, portano in un certo senso la città dentro il carcere, invertendo il processo di allontanamento e di rimozione a cui questi luoghi sono stati sottoposti⁹⁰.

Nella disamina proposta, i casi illustrati si distinguono per la diversa capacità dimostrata dal progetto di innestare nuove connessioni tra l'architettura e la contemporaneità, solo in alcuni casi riuscendo a superare le criticità derivanti dal loro portato empatico, complesso e controverso, senza che esso sia stato eliminato, nascosto o mortificato. Ciò è stato possibile quando tra il "dovere della memoria" e il "desiderio di oblio" – ambizioni contrapposte insite nei processi di risignificazione del patrimonio "difficile" – si è instaurato un equilibrio riconciliante. Tale contrapposizione è stata indagata dal filosofo francese Paul Ricoeur (1913-2005): nel volume *Ricordare, dimenticare, perdonare* egli afferma, che affinché questi termini possano riconciliarsi, non si debba pretendere di giungere alla "cancellazione della colpa" (da cui si origina il desiderio di oblio), ma si debba passare attraverso un percorso di "riconoscimento del doloroso ricordo" (da cui si origina, invece, la volontà di memoria) che culmina nel "perdono", ovvero nella ricostruzione di un legame di reciprocità⁹¹. La tensione tra memoria e oblio, dunque, crea i presupposti per raggiungere una configurazione "conciliante", attraverso cui invertire il rapporto di antagonismo, solo apparentemente insanabile. Il compito del progetto, dunque, è quello di riuscire a inserire la "memoria" nel movimento di scambio «tra l'attesa del futuro e la presenza del presente», senza cancellare le tracce del passato, che devono essere accuratamente protette⁹². Il perdono, sempre secondo Ricoeur, rappresenta una forma di oblio attivo che non agisce sull'avvenimento del passato in sé, ma sul suo senso e sul suo posto

89. Per informazioni più dettagliate sul progetto vedi <https://www.archilovers.com/projects/67723/école-de-musique-maurice-durufle.html#info> (ultimo accesso 15 giugno 2021). Alcune immagini della fase detentiva sono invece visibili nei siti <https://sedlouviens.pagesperso-orange.fr/histoire/25questions/penitents.htm> (ultimo accesso 15 giugno 2021) e <https://monumentum.fr/ancien-couvent-des-penitents-puis-prison-puis-ecole-musique-pa00132693.html> (ultimo accesso 15 giugno 2021).

90. Vedi MONTANARI 2018.

91. Vedi RICOEUR 2004.

92. *Ivi*, p. 99.

nell'intera dialettica della coscienza storica, cioè sulla "colpa" «il cui peso paralizza la memoria e, per estensione, la capacità di proiettarsi in modo creativo nel futuro»⁹³. Una paralisi riscontrabile, ad esempio, nel caso delle quattro carceri storiche presenti in Sardegna, le quali, nonostante siano state definitivamente dismesse ormai da un decennio, sono ancora in attesa di essere reintrodotte nella contemporaneità attraverso un progetto di architettura capace di liberarle dal tormento della "colpa", e che, senza cancellarne il senso, renda possibile l'accoglimento, al loro interno, di usi idonei e compatibili.

93. *Ibidem*.

Bibliografia

- ASLAN 2015 - S. ASLAN, *Prison Tourism a form of Dark Tourism*, in «Journal of Internationale Social Research», 8 (40) 2015, pp. 600-608.
- BERTINETTI 2004 - R. BERTINETTI, *Londra, il ritorno del buffone di corte*, in «il Messaggero», 6 agosto 2004, p. 1.
- BROOKER, STONE 2004 - G. BROOKER, S. STONE, *Re-readings: Interior architecture and the design principles of remodelling existing buildings*, RIBA Enterprises, London 2004.
- CARBONARA 2011 - G. CARBONARA, *Architettura d'oggi e restauro. Un confronto antico-nuovo*, UTET, Torino 2011.
- COCCO et al. 2019 - G.B. COCCO, C. GIANNATTASIO, F. MUSANTI, V. PINTUS, *La solitudine delle architetture dismesse. Proiezioni immaginative per il patrimonio carcerario storico in Sardegna*, in G. DRIUSSI, G. BISCONTIN 2019, pp. 591-603.
- DELLA TORRE 1999 - S. DELLA TORRE, *"Manutenzione" o "Conservazione"? La sfida del passaggio dall'equilibrio al divenire*, in G. DRIUSSI, G. BISCONTIN 1999, pp. 71-80.
- DELLA TORRE 2010 - S. DELLA TORRE, *Preventiva, integrata, programmata: le logiche coevolutive della conservazione*, in G. DRIUSSI, G. BISCONTIN 2010, pp. 67-76.
- DELLA TORRE 2017 - S. DELLA TORRE (a cura di), *Progetto e cantiere: orizzonti operativi*, Quasar, Roma 2017.
- DELLA TORRE 2019 - S. DELLA TORRE, *A coevolutionary approach to the reuse of built cultural heritage*, in G. DRIUSSI, G. BISCONTIN 2019, pp. 25-34.
- DELLA TORRE 2020 - S. DELLA TORRE, *Dis-conoscere, Ri-conoscere: fattori dell'abbandono e del reinsediamento*, in OTERI, SCAMARDÌ 2020, pp. 114-123.
- DRIUSSI, BISCONTIN 1999 - G. BISCONTIN, G. DRIUSSI (a cura di), *Ripensare alla manutenzione*, Atti del XXV Convegno Internazionale Scienza e Beni Culturali (Bressanone, 29 giugno-2 luglio 1999), Arcadia Ricerche, Venezia 1999.
- DRIUSSI, BISCONTIN 2010 - G. DRIUSSI, G. BISCONTIN (a cura di), *Pensare la prevenzione. Manufatti, usi, ambienti*, Atti del XXVI Convegno Internazionale Scienza e Beni Culturali, (Bressanone, 13-16 luglio 2010), Arcadia Ricerche, Venezia 2010.
- DRIUSSI, BISCONTIN 2019 - G. DRIUSSI, G. BISCONTIN (a cura di), *Il patrimonio culturale in mutamento. Le sfide dell'uso*, Atti del XXXV Convegno Internazionale Scienza e Beni Culturali, (Bressanone, 2-5 luglio 2019), Arcadia Ricerche, Venezia 2019.
- EDELMAN 1991 - G. EDELMAN, *The Remembered Present: a Biological Theory of Consciousness*, Basic Books, New York 1989, trad. it. *Il presente ricordato*, Rizzoli, Milano 1991.
- FIORANI, KEALY, MUSSO 2017 - D. FIORANI, L. KEALY, S.F. MUSSO (a cura di), *Conservation/Adaptation. Keeping alive the spirit of the place: adaptive reuse of heritage with symbolic value*, EAAE, Hasselt 2017.
- FRANZOIA 2018 - E. FRANZOIA, *Scarpa alle ex-carceri di Treviso*, in «Abitare» 2018; <https://www.abitare.it/it/architettura/progetti/2018/10/24/tobia-scarpa-riconversione-carcere-treviso-benetton/> (ultimo accesso 15 giugno 2021).
- GIANNATTASIO 2020 - C. GIANNATTASIO, *The false antagonism between matter and memory*, in R. CRIŞAN et al. (eds.), *Conservation/Demolition*, EAAE, Prague 2020, pp. 258-269.
- GIOVANNONI 1913 - G. GIOVANNONI, *Restauro di Monumenti. Conferenza di Gustavo Giovannoni*, in «Bollettino d'Arte» (1913), 1-2, pp. 12-15.
- GRIFFERO 2014 - T. GRIFFERO, *Atmospheres: Aesthetics of Emotional Spaces*, Ashgate Publishing, London 2014.
- GRIFFERO 2016 - T. GRIFFERO, *Il pensiero dei sensi. Atmosfere ed estetica patica*, Guerini Scientifica, Milano 2016.
- LANZ 2018a - F. LANZ (a cura di), *Patrimoni Inattesi. Riusare per valorizzare: Ex-carceri, pratiche e progetti per un patrimonio difficile*, Letteraventidue, Siracusa 2018.

- LANZ 2018b - F. LANZ, *Ambiente Costruito, Heritage e Adaptive Reuse. Trasformare per conservare, riusare per valorizzare*, in F. LANZ (a cura di), *Patrimoni Inattesi. Riusare per valorizzare: Ex-carceri, pratiche e progetti per un patrimonio difficile*, Letteraventidue, Siracusa 2018, pp. 9-33.
- LENZINI 2018 - F. LENZINI, *Il carcere liberato. Forme e storie di (ri)appropriazione*, in F. Lanz 2018a, pp. 277-289.
- MCATACKNEY 2014 - L. MCATACKNEY, *An Archaeology of the Troubles: The Dark Heritage of Long Kesh/Maze Prison*, Oxford University Press, 2014.
- MONTANARI 2018 - E. MONTANARI, *Attraverso il muro. Strategie di elaborazione ed esibizione della memoria*, in F. LANZ 2018a, pp. 99-115.
- NAPOLEONE 2017 - L. NAPOLEONE, *Adaptive reuse of heritage and conservation of atmosphere: an attainable target?*, in D. FIORANI, L. KEALY, S.F. MUSSO 2017, pp. 227-234.
- NORA 1984-1992 - P. NORA, *Les Lieux de Mémoire*, Gallimard, Paris 1984-1992.
- NORGAARD 1984 - R.B. NORGAARD, *Potenziale di sviluppo coevolutivo*, in «Economia della terra» 60, 2 (1984), pp. 160-173.
- OTERI, SCAMARDÌ 2020 - A.M. OTERI, G. SCAMARDÌ (a cura di), *Un paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento*, ArcHistoR Extra 7/2020 (supplemento di «Archistor» 13/2020), Reggio Calabria 2020.
- PESENTI 2020 - S. PESENTI, *Conservazione e riuso di antiche carceri dismesse. Temi e problemi*, in R. PICONE, G. MIRABELLA ROBERTI (a cura di), *Committenze e patrimonio. Esperienze (3.2)*, Quasar, Roma 2020, pp. 474-481.
- PLEVOETS, PRINA 2017 - B. PLEVOETS, D. N. PRINA, *Introduction*, in FIORANI, KEALY, MUSSO 2017, pp. 1-8.
- PLEVOETS, VAN CLEEMPOEL 2011 - B. PLEVOETS, K. VAN CLEEMPOEL, *Adaptive reuse as a strategy towards conservation of cultural heritage: a literature review*, in C.A. BREBBIA, L. BINDA, *Structural Repairs and Maintenance of Heritage Architecture*, XII (2011), Wit Press, pp. 155-164.
- PUGLIANO 2017 - G. PUGLIANO, *La centralità del tema dell'uso nel progetto di restauro architettonico contemporaneo. Questioni metodologiche ed operative*, in S. DELLA TORRE 2017, pp. 617-625.
- RICOEUR 2004 - P. RICOEUR, *Ricordare, dimenticare, perdonare*, il Mulino, Bologna 2004.
- RIEGL [1903] 2017 - A. RIEGL, *Il culto moderno dei monumenti. Il suo carattere i suoi inizi [1903]*, Abscondita, Milano 2017.
- RUSKIN [1849] 2016 - J. RUSKIN, *Le sette lampade dell'architettura [1849]*, Jaka Book Reprint, Milano 2016.
- SHEHATA, LANGSTON, SARVIMAKI 2018 - W. SHEHATA, C.A. LANGSTON, M. SARVIMAKI, *From uncomfortable to comfortable: the adaptive reuse of Australian gaols*, in «Heritage and Cultural Conservation Conference» (Kuching, Malaysia, 3-5 dicembre 2018).
- SHEHATA et al. 2021 - W. SHEHATA, C.A. LANGSTON, S. SARVIMAKI, R. NOVAK CAMOZZI, *The adaptive reuse potential of underused heritage gaols in Australia: a case study of Richmond Gaol, Tasmania*, in «Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development» XII (2021), 4, pp. 345-366.
- STONE 2017 - S. STONE, *The dance of dead things*, in FIORANI, KEALY, MUSSO 2017, pp. 305-314.
- SULFARO 2014 - N. SULFARO, *«A Memory of Shadow and of Stone». Traumatic Ruins, Conservation, Social Processes*, in «Archistor», I (2014), 2, <http://archistor.unirc.it>, pp. 144-171.
- SULFARO 2017 - N. SULFARO, *'Difficult heritage': the use and reuse of prisons, sites of massacres and of other problematic places*, in FIORANI, KEALY, MUSSO 2017, pp. 315-322.
- SULFARO 2018 - N. SULFARO, *L'architettura come opera aperta. Il tema dell'uso nel progetto di conservazione*, «ArcHistoR EXTRA» (2018), 2, <http://pkp.unirc.it/ojs/index.php/archistorextra/issue/view/34>.
- TUMAK 1994 - E.A.C. TUMAK, *Protecting our recent architectural heritage? Requiem for the former Ottawa police station*, in «Bulletin. Society for the Study of Architecture in Canada», XIX (1994), 4, pp. 100-103.

VARAGNOLI 2020 - C. VARAGNOLI, *In fuga dalla storia: ideali e idoli nel patrimonio architettonico*, in «Eco Web Town. Journal of Sustainable Design», (2020), 22, pp. 99-111.

VARETTO, MODICA 2020 - G. VARETTO, C. MODICA, *Un viaggio dentro. Il carcere "Le nuove" di Torino: luoghi e storie per non dimenticare*, Studio Gaidano&Matta, Chieri 2020.

VIOLLET LE DUC 1866 - E.E. VIOLLET LE DUC, Voce "Restauro" nel Dizionario ragionato dell'architettura francese, vol. 8, 1866.

VITALE 2011 - C. VITALE (a cura di), *Il Carcere Borbonico di Avellino. Passato e futuro*, De Angelis, Roma 2011.

ZAMPILLI 2020 - M. ZAMPILLI, *Compatibilità tra restituzione dello "stato normale" di un monumento e conservazione della leggibilità delle stratificazioni storiche. Il caso del restauro della chiesa di San Francesco del Prato a Parma*, in A. GRIMOLDI, M. ZAMPILLI (a cura di), *Realizzazione degli interventi. Casi studio (4.2)*, Quasar, Roma 2020, pp. 647-655.

WELCH 2015 - M. WELCH, *Escape to Prison: Penal Tourism and the Pull of Punishment*, University of California Press, Oakland 2015.